



▲ La terapeuta Anna Pelamatti, 66 anni, con una piccola del campo: "Non esce dalla tenda, ha paura di essere sparata"



I disegni
Così esprimono l'orrore della guerra

Dolore e paura I bimbi sono seguita da un'artista curda. Con i disegni esprimono emozioni che non riescono a comunicare: il dolore e le lacrime che scendono sul volto o la paura per la loro casa incendiata

Anna Pelamatti, volontaria nel Kurdistan iracheno

L'italiana che cura i traumi dei bambini dell'Isis

“Li aiuto a uscire dal buio”

dal nostro inviato Fabio Tonacci

altre parole. In Kurdistan questo è fondamentale, perché lo stigma è ancora forte...”

Lo stigma?

«Sebbene i curdi siano laici, democratici e attenti alla parità di genere, rifiutano la malattia psicologica. Se ne vergognano, un po' come in Italia 50 anni fa. Preferiscono rivolgersi all'autorità religiosa piuttosto che a psicologi e psichiatri»

Quando è arrivata a Duhok?

«Nel febbraio del 2018 per una prima valutazione di 15 giorni. Mi sono accorta che i bambini del Centro risultavano essere soprattutto autistici o con ritardi mentali, ma solo perché gli strumenti diagnostici erano tarati sull'Occidente. Era necessario un lavoro di adattamento culturale dei test e dei questionari con cui si misurano il quoziente intellettivo, il disagio sociale, i comportamenti a rischio. Ero convinta di poter davvero aiutare questo gruppo di dottori curdi e

allora mi sono trasferita».

Si immaginava così la pensione?

«Avero deciso di continuare a insegnare gratis al dipartimento di Trieste, però il progetto curdo mi ha conquistato. Sto bene e vivo bene».

Quanto tempo passa qui?

«Otto mesi nel 2019. L'appartamento dove alloggiamo è in un palazzo orribile, ma c'è l'elettricità tutto il giorno ed è controllato da un servizio di sicurezza armato. Dopo l'attacco missilistico iraniano, ci è stato vietato di andare al campo di Bardarash perché vicino alla base americana»

È sposata?

«No, e non ho figli. Ho un compagno»

Concorda con la sua scelta?

«Sì, l'abbiamo presa insieme. Il mio team è composto da cinque donne. I nostri compagni non riescono a capire perché talvolta non riusciamo neanche a fare una telefonata per un saluto, ma è perché usciamo di casa alle 8.30 e rientriamo tardi. Dopo la guerra turca ai curdi del Rojava, c'è

DUHOK — Li vedi cercare un equilibrio precario su una tavoletta di legno nelle stanze colorate del centro di Salute Mentale di Duhok, e ti viene naturale pensare che stiano giocando. Invece stanno provando a sentire di nuovo il proprio corpo, irrigidito dalle morti, dalle bombe, dall'Isis. Dalla paura che ancora li possiede e li costringe a farsi la pipì addosso quando i rumori attorno assomigliano al fucile che spara.

Dalla diffidenza, che li sprofonda in un angolo della tenda, nel silenzio. Bambini che sopravvivono nei campi profughi, bambini figli di uno stupro, bambini che l'Isis aveva addestrato a fare il soldato, bambini cui hanno rubato l'infanzia. La guerra li ha talmente violati che non lo sanno più dire ciò che provano. Lo disegnano, al massimo. Una casa in fiamme, un cuore spezzato, un viso rigato dalle lacrime. Emozioni minime eppure enormi. «Ma un poco alla volta li tireremo fuori dal buio», dice la psicologa Anna Pelamatti, che vive nel Kurdistan iracheno in missione per Aispo, l'ong legata all'ospedale San Raffaele di Milano, specializzata in interventi di cooperazione sanitaria e presente in Iraq dal 2013. Anna Pelamatti è una di quelle persone che ti fanno pensare che, in fondo, la speranza è più potente dei missili. Sessantasei anni, ex docente di psicologia, per dieci anni direttrice della Scuola di specializzazione in neuropsicologia clinica a Trieste. Poteva godersi la pensione, invece è qui nel centro medico di Duhok. In una terra martoriata dai conflitti: venti campi assistiti, migliaia di casi trattati, in sostanza uno dei rari progetti sulla salute mentale di bambini e adolescenti dell'intero Medio Oriente.

Anna, come è nata la sua scelta?

«Sono andata in pensione nel 2016, a 63 anni. Potero rimanere fino a 70 anni in quanto professore ordinario, ma ho voluto dare spazio ai giovani. Due anni dopo mi contattò un amico che lavora a Duhok per Aispo. Mi dice che il Dipartimento della Salute locale ha bisogno di aiuto perché la situazione era disperata: c'erano adolescenti che si davano fuoco».

Non venivano curati?

«Qui non esiste la neuropsichiatra infantile e nemmeno una seria formazione in psicologia»

Perché ha contattato lei?

«I servizi sanitari a Trieste sono di tradizione basagliana. Per la diagnosi e il trattamento usiamo il modello bio-psico-sociale che integra i fattori biologici, sociali e relazionali col

Suonarono al matrimonio tra la vedova del boss e il neomelodico

Licenziati i cinque agenti-musicisti delle nozze trash

NAPOLI — Licenziati dalla polizia pentenziaaria perché hanno portato discreditato al Corpo. Il duro provvedimento del Dap si è abbattuto sui cinque ispettori, che in qualità di musicisti, hanno preso parte alle discusse nozze del 27 marzo tra il cantante neomelodico siciliano Tony Colombo e Tina Rispoli, la vedova del presunto boss di Secondigliano Gaetano Marino, assassinato nel 2012 a Terracina. Matrimonio preceduto da un corteo nuziale, con tanto di carrozza bianca trahata da cavalli. A mettere nei pasticci i 5 musicisti della polizia



▲ La cerimonia Il concerto in piazza del Plebiscito il 26 marzo, il giorno prima delle nozze

Trasferita in Kurdistan

Chi è Anna Pelamatti, 66 anni, è una professoressa di Trieste in pensione. Dal 2018 vive in Iraq per aiutare i bambini con malattie psichiatriche

Il Centro

Il Centro di Salute mentale di Duhok, dove lavora Anna in missione per conto dell'ong Aispo, tratta anche i bambini sottratti alle violenze dell'Isis

fan del cantante, accorsi davanti al

Maschio Angioino, dove si sono celebrate le nozze, pubblicarono sul web. «Presenteremo ricorso al Tar. Hanno commesso una leggerezza ma non prevede di certo il licenziamento», dice l'avvocato Ezio Maria Zuppari. Sulle nozze e sui permessi per il concerto andato in scena il giorno prima in piazza del Plebiscito vuole far luce la Dda. Sono indagati Claudio de Magistris (il fratello del sindaco Luigi) e due dirigenti del Comune, per il reato di abuso di ufficio in concorso e 5 vigili urbani per omissione di atti d'ufficio.

un nuovo campo rifugiati con una popolazione che, per il 60 per cento, ha meno di 15 anni. Immaginatevi quanto lavoro abbiamo da fare»

Quali patologie mentali hanno?

«Presentano tutti la sindrome post-traumatica da stress. Si fanno la pipì addosso durante la notte, o quando sentono un rumore che associano alle bombe o agli spari. Poi attacchi acuti d'ansia o di panico, insonnia, depressione. Nel campo di Bardarash ci sono bambini che non riescono ad uscire dalle tende. Se esco arriva l'uomo col fucile e mi spara, mi dicono».

I casi più gravi?

«I bambini yazidi. Hanno visto le loro madri stuprate e rapite dall'Isis, e i loro padri assassinati. Ho conosciuto una donna yazida che ha tre figli: uno è nato da uno stupro e la sua famiglia non lo accetta, per cui lei dice che stava meglio quando era prigioniera dello Stato Islamico perché allora le violenze avevano una causa. Il figlio più grande ha 14 anni ed è stato un bambino soldato: ora non ha più desideri, non parla, ha reazioni aggressive. L'Isis gli ha fatto il lavaggio del cervello, dandogli un nome nuovo. È un bambino intriso della violenza che gli hanno imposto. Considera l'angolo della tenda il suo territorio, e nessuno lo deve violare»

Come si curano adolescenti così provati?

«Bisogna farli ripartire da dove si erano fermati. Per prima cosa devono ricominciare a sentire il proprio corpo, irrigidito da quanto hanno passato. Gli facciamo fare esercizi di equilibrio in piedi su una tavoletta basculante, ad esempio»

E per rieducarli alla socialità?

«Ci vuole molta pazienza. All'inizio li mettiamo accanto a un compagno, schiena contro schiena, per recuperare la sensazione del contatto, dell'esistenza dell'altro. Poi li facciamo respirare insieme per creare un contatto più profondo, e li facciamo descrivere le emozioni»

Come, se non parlano?

«Lavorando attraverso il corpo, importantissimo veicolo dei sintomi traumatici. Abbiamo un'artista curda che li aiuta a raffigurare le emozioni con il disegno, con i suoni e con i gesti»

Riuscite a recuperarli veramente?

«Non si può parlare di guarigione, non tornano quelli di prima. Il vero successo è che arrivano a riconoscere emozioni nuove e a pensare di poter avere un futuro. L'approccio clinico integrato sembra dare buoni risultati, li vediamo uscire dall'abisso